Anno III. Trieste, Sabato 16 Febbraio 1884 (Edizione del meriggio) N. 769

Si publica due volte al giorno. L'edizione del mattino esce alle ore 5 ant. e vendesi a soldi 2. Arretrati soldi 3. L'edizione del meriggio vendesi a 1 soldo. Ufficio del giornale: Corso N, 4 pianot.

IL PICCOLO

Abbonamenti franco a domicilio: ed. del mattino soldi 14 alla settimana o 60 al mese; mattino e meriggio soldi 21 settim. o soldi 90 al mese. Tutti i pagamenti anticipati.

IL NUOVO LIBRO
della regina Vittoria.

„*More Leoves from the Journal of a Life in the Highlands*“ o alcuni altri fogli dal giornale di una vita nelle *Highlands* — è questo il titolo del libro publicato dalla regina Vittoria pei tipi Smith Elder e comp. Esso comprende dal 1862 al 1882. Porta questa dedica:

„Ai miei leali *Highlanders* e specialmente alla memoria del mio servitore „e fedele amico John Brown questi ricordi della mia vedovata vita sono „gratamente dedicati.“

In queste pagine non c'è nulla di politico. Le grandi attrattive di questo libro consistono nelle impressioni personali sentite dalla regina nel visitare i luoghi più romantici dei suoi dominii.

***

Tra le altre cose graziose e commoventi c'è un racconto pittoresco e patetico dei funerali del vecchio John Brown, padre del servitore favorito della regina, morto a 86 anni.

Ma il più interessante trovasi in fondo. La regina racconta come ebbe la notizia della morte del principe imperiale.

Fu Brown il primo a portare le notizie di notte.

„Non potendo farlo entrare — scrive la regina — gli chiesi più volte che cosa intendesse; in quel mentre entrò Beatrice (la figlia) col telegramma in mano, e disse: — „*Oh! il principe imperiale è stato ucciso!*“

„Io sento una specie di brivido, di orrore anche ora mentre scrivo queste parole.... Morire in questa dolorosa, orribile maniera! Povera, povera cara imperatrice! Il suo unico, il suo unico figlio — tutto il suo, non è più! Che sventura!

„Io era quasi fuori di me, e non potevo togliermi di mente questo pensiero. Andammo a letto molto tardi — era l'alba — e poco potei dormire.“

La morte del suo devoto John Brown forma la conclusione del libro della regina.

„La sua perdita per me (malata e sconfortata com'ero al momento della disgrazia) è irreparabile, perchè egli meritamente possedeva la mia confidenza; e il dire che egli è giornalmente, anzi ogni ora rimpianto da me, la cui eterna gratitudine egli si è accaparrata con le sue costanti cure e devozione, è una debole espressione della verità.“

E la regina termina con tre versi, i quali vogliono dire:

„No, un cuore più sincero, più nobile, più degno di fiducia, più leale, nè più affezionato, ha mai palpitato in petto umano.“

A truer, nobler, trustier heart,
More loyal and more loving, never beat
Within a human breast.
Balmoral, November, 1883.

Il *Times* — dalla cui analisi abbiamo spigolato questo — dice che il volume è pieno di varietà e interesse, che esso esprime la speranza che tra breve Sua Maestà ne publicherà un altro.

I MATRIMONI
alla Nuova Caledonia.

A Bordò sono giunte cinquanta donne dalle varie case di pena della Francia, che nella corrente settimana saranno imbarcate per la Nuova Caledonia al cui avvenire come vedesi, il governo della Repubblica provvede con cura veramente paterna. E come no? Ai condannati in quella lontana colonia penitenziaria che geograficamente sta proprio agli antipodi di Parigi, il ministro dell'interno provvede financo la donna che dovrà render meno triste la vita del deportato.

Queste cinquanta prigioniere destinate a fare la felicità di altrettanti forzati stavano scontando la loro pena in patria quando un bel giorno venne loro offerto un marito della stessa condizione sociale cogli stessi precedenti e collo stesso avvenire ed esse accettarono.

Difficilmente può dirsi con maggior motivo, che Dio li fa e poi li appaia! Ma ciò che interessa sovratutto è il sapere come si compie questo arruolamento *volontario* al matrimonio. Intanto giova notare che se i nascituri coloni della Nuova Caledonia, ritrarranno tutte le preziose qualità morali di cui vanno adorni i genitori, la colonia anche fra un secolo o un secolo e mezzo continuerà ad essere sempre la terra' promessa.... ai galeotti della peggiore specie.

Un ispettrice generale delle carceri si reca dunque nelle sei case centrali di pena destinate alle donne, e chiede quali detenute vorrebbero andare alla Nuova Caledonia per contrarvi matrimonio. Ella fa quindi una scelta fra quelle che si presentano, e naturalmente preferisce le nubili o le vedove che non hanno oltrepassato i 30 anni, cioè suscettibili di mettere al mondo dei piccoli coloni, e poi, per quanto è possibile, di aspetto piacevole, affinchè non restino poi a tutto carico dell'amministrazione dello Stato.

Questo fior fiore di condannato viene diretto subito su Bordò, dove il Ministero della marina fa trovare una nave mercantile che trasporterà le viaggiatrici agli antipodi sotto la sorveglianza delle suore appartenenti all'ordine di Maria-Giuseppe de Cluny. Appena sbarcate alla Nuova Caledonia vengono poi ripartite tra due stabilimenti religiosi dello stesso ordine, che si trovano nell'isola, situato uno a Numea e l'altro a Buraglia, che sono i due centri principali di colonizzazione.

I forzati della prima categoria, cioè quelli che si distinguono per buona condotta e destinati quindi a ricevere una concessione di terreno, vengono immediatamente informati dell'arrivo del prezioso carico, e quelli che non sono punto inclinati al celibato perpetuo, ma desiderano una compagnia nella loro solitudine si recano al convento dove sono ammessi a vedere le nuove arrivate, e appena il cuore ha parlato, si rivolgono alla superiora che dà loro la facoltà d'amoreggiare, sempre, ben s'intende, sotto la sua sorveglianza, e quindi nel modo più decente e conveniente, tanto che si potrebbe quasi dire che nel mondo non si preparano sempre i matrimoni con altrettanto garbo.

Deciso il matrimonio, l'amministrazione dello Stato provvede alla futura sposa un piccolo fardello, ed anche il futuro marito viene aiutato in varii modi a metter su casa!

Questo sistema di mitigare le pene del condannato mediante il vincolo mamatrimoniale e trasformandolo per così dire quasi a forza in un padre di famiglia ha dato sinora eccellenti risultati, benchè sia stato praticato in proporzioni molto ristrette.

Primo a ideare questo nuovo genere di matrimoni fra deportati fu Napoleone, quando era ministro dell'Algeria e delle Colonie. Fu egli infatti che fece partire il primo convoglio di donne dalla Francia per Caienna.

In mezzo a quelle che partiranno a giorni da Bordò se ne trovano alcune già maritate, che ottennero l'autorizzazione di raggiungere i rispettivi mariti e che saranno accompagnate anche dai loro bambini.

A quanto si afferma, il famoso Fenayrou chiede pure insistententemente la sua Gabriella che sarebbe dispositissima a tornare fra le braccia del marito; ma essa dovrà attendere qualche po', non trovandosi ancora nelle condizioni volute dal regolamento carcerario per godere di questo favore.

Nel secolo passato in Francia si procedeva molto più speditamente e in modo più originale nel maritare i condannati alle deportazioni nelle isole. Nel posto d'imbarco si formavano due gruppi da una parte gli uomini, e dall'altra le donne, e poi a caso si prendeva un uomo nell'uno e una donna nell'altro, lì su due piedi si proclamavano marito e moglie, e subito si stipavano nella nave, che dovea trasportarli ad altri lidi... Oggi però, colla civiltà progredita, si procedette più umanamente e si lascia al condannato il tempo di consultare il proprio cuore, prima di legarsi per sempre a qualche furia d'averno. Eccellente l'idea del principe Napoleone; ma quante infelici in Europa non avrebbero voluto la libertà di scelta che si lascia ai deportati della Nuova Caledonia.

L'assassinio misterioso.

Il corrispondente viennese dello *Standard* annunzia che Stellmacher, l'assassino dell'agente Blöch a Floridsdorf, si è confessato autore di un altro delitto. Egli ha dichiarato inoltre che l'assassinio del cambiavalute Eisert, ucciso nella sua bottega, è stato commesso dai socialisti per procurare i mezzi di esercitare un'agitazione rivoluzionaria.

Un incidente comico
al teatro Bellini di Napoli.

Intorno alla prima rappresentazione del *Faust* ch'ebbe luogo sere sono al teatro Bellini di Napoli, il giornale *Il Pungolo*, di quella città, scrive:

„Lo spettacolo andava bene, quando ecco dopo il terz'atto, dalla platea una voce sonora, che spandeva benissimo le sillabe, esclama:

— Io fischio. Io ho pagato il mio biglietto. Io sono padrone del mio cervello. Io fischio.

Tutto il teatro, scosso dalle parole e dalla voce sonora, s'è levato in piedi. S'è fatto silenzio e gli sguardi di tutti si son rivolti verso il luogo donde quella voce era uscita. E in questo primo momento di aspettazione e di curiosità, essa ha ripetuto:

— Io fischio. Io sono padrone di fischiare. Io voglio fischiare. Quelli che cercano d'impedire che io fischi sono un gregge, sono un branco di pecore!

La similitudine ha esacerbati gli animi. Un urlo ha coperto le ultime parole dello sconosciuto, l'urlo della platea, dei palchi, del lubbione. La voce continuava, imperterrita:

— Io fischio. Gli applausi sono prezzolati. Io fischio!

Allora questo spettacolo impreveduto è divenuto strano. Tutti in piedi sulle sedie gridando: Alla porta! alla porta! la gente dei palchi spenzolantesi ai parapetti, i buchi del sipario sostituiti da occhi scintillanti di attrici e di attori, il lubbione in gran festa pel caso raro, urli, fischi autentici, una rivoluzione. Dal lubbione una voce gridò:

— *State zitto chiacchierone!*

E quell'altra voce di rimando:

— Io fischio!...

— *Te staie zitto? Nun fa Linardo!*

A un momento, in una confusione grandissima, qualcuno ha chiesto l'Inno. Il violino di spalla ha fatto spallucce, il trombone ha messe fuori due o tre note rauche che hanno aumentata l'ilarità e la voce finalmente s'è taciuta.“

I BRIGANTI IN GUANTI GIALLI

125)

Vi era davvero qualche cosa di commovente nella disperazione di quella infelice. Delbos e Lentillac non ebbero la forza di persistere nel loro rifiuto.

— Sia, disse uno di essi, restate signora, ma a condizione che quando il comandante ricupererà la conoscenza, sparirete, se lo esige.

— Ve lo prometto, ve lo giuro. Oh! non sono tanto disprezzabile come forse credete.

Celeste entrò nella camera ove giaceva Cramoizan. La debole luce d'un lumicino da notte rischiarava la pallida fronte del capitano. Era ancora bello, malgrado i guasti fatti dalle sofferenze. La giovane s'inginocchiò davanti al letto e si mise a piangere silenziosamente.

La notte passò molto calma. Sul far del giorno, Celeste vide il capitano fare dei sforzi per parlare. Tentò di voltarsi nel letto. Si udiva un penoso sibilo uscirgli dal petto.

— Dottore, dottore, disse Celeste spaventata scuotendo pel braccio il maggiore che s'era assopito.

— Che c'è dunque? domandò saltando dal letto ove s'era steso vestito.

— Guardate, vuol parlare, si agita.

— Siete coraggiosa? domandò il maggiore.

— Non ne so nulla, ma lo sarò.

— Gli caverò sangue, voi gli terrete il braccio. Guardatevi bene dal muoverlo.

— Non abbiate alcun timore.

Il chirurgo senza prevenire i due testimoni del capitano i quali affranti dalla fatica, s'erano addormentati verso le cinque del mattino, il chirurgo fece un salasso che riescì benissimo e ne attese gli effetti.

— Vivrà, non è vero? domandò Celeste ansiosamente.

— Lo spero, rispose il maggiore con voce sicura.

A questa risposta, Coquelicot non potè tenersi, si gettò perdutamente al collo del chirurgo e gli diede due grossi baci sulle guancie. Il buon dottore, poco famigliarizzato con questi modi, arrossì fino alle orecchie e restò un momento sì sconcertato che Celeste gli disse:

— Vi domando perdono, ma bisognava che la mia gioia potesse avere uno sfogo.

— Benissimo, rispose il maggiore, ma non pensate di gettarvi così al collo del signor di Cramoizan, rischiereste di ucciderlo sul colpo.

— Non abbiate alcun timore, saprò contenermi, disse Celeste. E poi aggiunse sottovoce: non ho il diritto di abbracciarlo, lui.

Quando Delbos e Lentillac si risvegliarono, seppero la buona notizia da Coqueliqnot, il dottore essendo tornato filosoficamente in letto.

— La crisi ha avuto luogo, disse Celeste, ogni pericolo è cessato, almeno a quanto crede il dottore.

Il dottore s'ingannava, poichè verso le otto e mezza Cramoizan ebbe un momento di delirio e il maggiore, spaventato, fu costretto a fare un secondo salasso.

(*Cont.*)

sermo della truppa per reprimere i disordini, e i cameroni dei condannati, le cucine, gli ospedali.

deportato muore, lo cuciono in un lenzuolo di tela da vela, che hanno prima reso pesante mettendoci delle pietre.

— Tu perdi del tempo in considerazioni inutili — brontolò Courpierre.

(*Continua*)

TRA I DUE POLI.

Nella chiesa di S. Maria della Sanità a Genova, si è consacrata monaca una bellissima giovane, nipote, dicesi, del De Amicis (imputato di appropriazioni indebite).

La consacrazione ebbe luogo in pompa; la giovane era vestita il più riccamente che si possa immaginare. Dopo la consacrazione, o vestizione che si voglia, ebbe luogo un pranzo luculliano, cui non mancò l'arcivescovo monsignor Magnasco.

×

In Europa esistevano già tante sette, eppure in Russia, il gran paese, ora, per la produzione di questa materia, ha trovato il modo di darcene una nuova.

E' una setta che si propone di preservare i fanciulli dal male e di farli godere della felicità.

Il programma è vasto, più vasto di quanto si son mai proposto le società pedagogiche del mondo civile: ma quei russi lo applicano con una semplicità meravigliosa: avvelenano i fanciulli che vogliono togliere alle insidie del male, per darli alle eterne gioie della felicità.

I filosofi dicono che l'associazione è la grande conquista del secolo decimonono. Infatti, prima del nostro tempo di queste associazioni umanitarie e sapienti non c'era neppure il sospetto.

IL VOLO AEREO.

In aggiunta a quanto abbiamo publicato ierialtro sul viaggio aereo dell'*Esploratore*, montato dall'aereonauta Blondeau e compagni, togliamo il seguente dispaccio dal *Corriere del mattino*:

„Verso le sei di sera, il pallone spinto da un vento leggiero trovavasi a circa trenta miglia distante dal porto di Napoli, di fronte al golfo di Salerno. Benchè le tenebre fossero dense, si potette scorgere un vapore che si avanzava.

Allora, temendo eventuali pericoli nella notte, si cercò ogni modo di potersi abbassare. Blondeau, preso il portavoce, incominciò a gridare: Aiuto! Aiuto!

Nessuna voce rispose nè si vide alcun segno che l'appello fosse stato udito.

L'oscurità intanto era cresciuta a tal segno, che Blondeau e i suoi compagni si credevano assai distanti dal mare.

A un tratto si accorsero con terrore che lambivano quasi le onde. Tentarono ogni sforzo per poter risalire. Gettarono molti sacchi di arena, tutta la zavorra. Inutilmente. Il pallone scendeva sempre, fino a che la navicella coi tre viaggiatori arrivò proprio a toccare il mare.

Il pericolo era gravissimo.

Fortunatamente le grida di *aiuto* erano state udite e il pallone era stato visto. Il comandante Simile del *Bagnara* della Florio-Rubattino, che faceva rotta per Palermo, ordinò subito si manovrasse indietro a tutta macchina.

Si gettò a mare un'imbarcazione, si raccolsero i tre areonauti e i loro utensili."

Il resto è noto.

Una moglie a buon mercato.

Non è molto, produsse grande sensazione nel distretto carbonifero di Ruaton, Galles settentrionale, il ratto della moglie di un operaio di quelle miniere, compiuto, come al solito, dal più intimo amico di questi.

La donna era nota a tutto il circondario per la sua straordinaria bellezza.

La coppia adultera venne però scoperta in Fyldesley, non lungi da Lancashire e allora il rapitore scrisse al marito:

„Volete cedermi Sara sicchè divenga mia moglie ed io la possa sposare?

„Io le chiesi più volte se vuole ritornare a voi, ma essa giurò ogni volta che preferisce morire. Vedete dunque, che essa non vuole più saperne di voi ed è contenta dello scambio. Se per ciò acconsentite alla mia proposta, inviatemi una lettera di vostro pugno, dandomi facoltà di tenermi vostra moglie ed i vostri figli, pei quali avrò ogni cura ed affezione ed io in ricambio vi spedirò come prezzo della compera dieci scellini."

Il povero marito gli rispose allora che, tutto ben considerato, acconsentiva alla vendita e gli cedeva la moglie pel prezzo proffertogli, vale a dire per fiorini 6 di nostra moneta.

Novità, varietà ed aneddoti.

Veleno e volo innocui. Togliamo dal *Popolo Romano* del 13:

Emilia Benni è una ragazza di 19 anni che abita in via Foscolo, N. 7. come tutte le ragazze di questo mondo anche lei fa all'amore; ma pare che abbia avuto un triste disinganno, tanto che ieri ha deciso di darsi la morte. Dopo aver ingoiato una dose di cantaridi, la povera Emilia si è gittata dal primo piano della suddetta casa ed è precipitata in istrada. Poteva restare sul colpo e invece non ne riportò che contusioni alle reni.

Soccorsa immediantemente, la ragazza ora è fuori di pericolo, e speriamo che abbia pur riacquistato la calma per lottare contro i disinganni della vita.

Dolore e gioia. Leggesi nel *Roma* di Napoli del 12:

I lettori ricorderanno che l'infelice giovane Angelina Mancini veniva uccisa nella propria casa alla via Nuova degli Orefici. Ora è mestieri sappiano quello che in seguito è avvenuto.

All'ispettore di publica sicurezza della sezione Pendino si presentava una giovane chiedendogli se davvero fosse stata uccisa Angelina Mancini, e quale fosse il nome del padre di lei.

L'ispettore le disse tutto ciò che sapeva, ed allora la giovane proruppe in dirotto pianto esclamando: Era mia sorella, povera sorella mia, io l'aveva preveduto! Ha voluto allontanarsi dalla casa, e per tanto tempo l'abbiamo attesa invano. Ora è morta, povera mia sorella!...

E la giovane si recò immantinente al camposanto vecchio per riconoscere il cadavere che era quasi irriconoscibile. Ciò non ostante la giovane volle rendere un ultimo tributo alla cara sorella, e ne fece trasportare gli avanzi mortali al nuovo cimitero in una bara appositamente costruita.

Ieri l'altro però mentre la giovane era in sua casa, udì picchiare alla porta. Apertala, si vide dinanzi la sorella viva!

E impossibile descrivere quello che avvenne colà nel momento di quell'incontro.

— Non sei morta? — diceva la sorella che ne aveva curata la sepoltura.

— No, non son mai morta — rispose l'altra — non sono stata mai uccisa.

Un equivoco di nome avea fatto credere la morte di Angelina Mancini alla sorella, che ne avea chiesto notizie alla publica sicurezza.

A Montecarlo. Il *Nice Journal* conferma la notizia che il signor Ellinger, noto sportsman di Vienna, si è ucciso in seguito alle perdite considerevoli fatte a Montecarlo.

Lo stesso giornale annunzia pure il suicidio di un giovane, il quale, per non esser riconosciuto dopo morto, aveva disfatto le marche della biancheria.

Uno scandalo a Londra. A Londra, gli affari del Sudan non sono soli ad assorbire l'attenzione del gran mondo. Ivi si parla di un „affare di cuore" che andrà a finire innanzi ai tribunali.

Lord Garmoyle, primogenito e futuro erede di lord Cairns, uno dei più brillanti capi dell'opposizione alla Camera dei lordi, avendo veduto miss Finney (in teatro, Miss Fortescue) giovine e savia attrice al teatro Savoy nella parte di Lady Elia nella *Patience*, se ne invaghì perdutamente e la chiese in sposa a patto che lasciasse le scene. Miss Finney consentì. Erano fidanzati da parecchi mesi, quando a un tratto il giovane lord dichiarò di non voler più saperne, e di partire per un lungo viaggio. E il perchè? Sarebbe questo, che la madre del fidanzato soffre di una malattia di cuore, la quale potrebbe minacciarne la vita se il figlio desse alla madre il dispiacere di questa unione.

Miss Finney, non avendo altre armi, si accinge a servirsi di quelle fornitele dalla legge inglese. Essa preparasi a intentare al suo fidanzato un processo per ottenerne un milione e 200.000 franchi di risarcimento sia pel pregiudizio morale risultante per lei da questo scioglimento; sia pel pregiudizio materiale cagionatole dal giovane costrindola ad interrompere la carriera teatrale. Si dice che lord Cairns abbia offerta una transazione, ma miss Finney sta ferma nelle sue pretensioni.

Un fortunato e un galantuomo. Il vincitore del premio di L 100.000 dell'estrazione delle obbligazioni della città di Parigi, la quale ebbe luogo il 6 agosto ultimo, è certo Sahaye-Vilpuin, pittore di camere di Jertè-Gaucher, un buono e bravo uomo carico di famiglia.

Era possessore di una sola obbligazione ed aveva tagliato l'ultimo *coupon* ignorando la sua fortuna; fu il banchiere che gli rese il *coupon*, annunciandogli la sua vincita.

LA NOTA ISTRUTTIVA.

Molte signore si appassionano perchè hanno le mani rosse, il che dà loro un certo non so quale suggello di volgarità.

Vogliono liberarsene?

Eccone il modo semplicissimo:

Prendano due grammi e mezzo di acido solforico, due bicchieri d'acqua di fonte, un grammo e mezzo di tintura di mirra; mescolino bene il tutto e v'immergano le mani dopo essersele lavate.

In capo a qualche giorno le loro mani avranno acquistato la bianchezza del latte.

A. Rocco. *Edit e Red. resp.* — *Tip. Amati*

La sepolta di Casamicciola

46) di C. Chauvet e P. Bettòli.

Ella gli passò accanto, fredda in apparenza, salutandolo di un solo cenno del capo; ma, non così strascorsa, gli allungò la mano di sotto l'estremo lembo della mantelletta.

Quella mano stringeva un foglio di carta piegato in quarto.

Carlo se ne impadronì furtivamente e rientrò sollecito nell'ufficio, come un ladro fatto appena il fiucco.

Quel foglio conteneva una lettera di Annetta, e la lettera suonava così:

„Mio diletto Carlo

„Non so cosa mi succeda; ma è positivo che mi si tiene d'occhio e mi si guarda a vista. Nel contegno di mio padre e di mio zio è avvenuto un cambiamento, che non so bene definire: ma che mi allarma e mi spaventa. Non mi è possibile indovinare cosa macchinino contro di me, ma qualche cosa macchinano di certo. Anche dal canto mio, sto tutta occhi e tutta orecchi, e veglio costantemente. Il mio più grande rammarico è quello di non poterti più accostare e aver modo di parlarti. Ho pensato di scriverti, ma non so come farti tenere le mie lettere; perchè ho fondata ragione di non fidarmi di nessuno. Tuttavia, c'è un mezzo. La mattina, quando vieni all'ufficio, fa che siano le dieci ore precise, e, allora, entrando in casa, dà, innanzi tutto, un passo nel cortile. Allo scoccar di quell'ora, io mi affaccerò un momento alla finestra e, se tu sarai là ti lascerò cadere un foglietto appallottolato, che tu raccoglierai.

„Addio, voglimi sempre bene. come te ne vuole la tua „ANNETTA."

Il giovane ebbe, nel tempo istesso, una stretta di dolore e un sussulto di gioia; una stretta, per le misteriose paure, di cui gli faceva cenno la cara fanciulla; un sussulto di gioia, per la certezza, che non trattavasi del pericolo da lui sognato, e per la speranza di aver ogni giorno notizie di lei.

XIV.

La corda si strappa.

Queste erano state le varie cose che dopo un primo momento d'mbarazzo, Carlo aveva narrato particolareggiatamente al signor Ampelio, mentre questi terminava la sua colazione al caffè Doney; e, com'ei diceva, gliele aveva narrate non solo per adempiere all'obbligo, che gli incombeva, di renderlo edotto di quanto lo risguardava, ma anche per richiederlo di un consiglio.

— Eh, figliuol mio — gli rispose Ampelio, quando furono a questo punto della conversazione — il solo consiglio che io posso darti, e consiglio veramente paterno, è quello di agire con molta prudenza e cautela e, se puoi, di troncare ogni rapporto con quella fanciulla, per risparmiarti dei nuovi dolori e, forse, dei rimorsi.

— Ma io l'amo — obbiettò Carlo con lo slancio irresistibile di chi sa e sente che, in simile semplicissima frase, stanno racchiuse le migliori repliche ai più forti argomenti.

— Comprendo e ti compatisco — soggiunge l'altro, con mesto sorriso — la passione ti domina. Ma l'intelletto ci è dato appunto per infrenare le passioni. Io, che ti parlo, posso, a buon dritto attegiarmi a tuo maestro. perchè come dicono i francesi: *je suis passé par lá.* Anch'io ho amato, e con tutte le forze dell'anima mia, una giovinetta pari a quella, che ti ha posto tanto incendio nel cuore. Essa pure m'era interdetta da differenze di casta, di censo e, persino, di opinioni politiche ed io, forte dell'amor suo credetti tutto poter superare. Ma sai cos'avvenne? Che, in un momento di esaltazione e di oblio, io la feci mancare a'suoi doveri di figlia; la costrinsi, quasi a fuggire dalla casa paterna e la misi in tale e si spaventosa situazione che la misera, per sottrarsi alla propria vergogna, cercò la morte tra le acque d'un fiume.

— Mio Dio! — fece Carlo vivamente impressionato.

— Nè è tutto ancora — ripresè il signor Ampelio. Quella infelice, prima di suicidarsi, aveva dato alla luce una innocente creatura, una bambina, frutto del nostro illegittimo amore. Ebbene: questa figlia mia, questa sacra reliquia di lei, alla quale io mi sarei attaccato come il naufrago agli ultimi galleggianti avanzi del sommerso naviglio, io l'ho perduta, io non so dove sia ed è da tredici anni, che la cerco inutilmente per tutto.

E, in ciò dire, si asciugò una lagrima, che gli scendeva ardente su le gote.

Non avrem d'uopo d'aggiungere molte spiegazioni, acciocchè si comprenda come questo signor Ampelio fosse l'amante della sventurata Lavinia, l'uccisore del tenente Fougière, l'amico del povero Longoni, quel medesimo che vedemmo in Roma, in vicolo dei Tre Pupazzi, presso il fruttivendolo di Campo di Fiori, in casa della Rosalba di Ripetta; quel medesimo il cui solo nome aveva bastato a mettere tanta rabbia in corpo al direttore di polizia, signor Collemasi.

— A lei è accaduto tutto codesto? — osservò con timida meraviglia Carlo dopo una breve pausa.

— Si, figlio mio, — insistette Ampelio ed è però che ti ripeto: bada a quello che fai! Qual felice risultamento puoi tu ripromettert da cotesto tuo amore? Nessuno, credilo a me: Tu povero, lei ricca, il padre suo non si adagerà mai a dartela in isposa.

(Cont.)

Prop. let. del „Pop. Romano." Riservato al „Piccolo" per Trieste,